

BFLR



Luca Sacchi

LE DOMANDE DEL PRINCIPE

PICCOLE ENCICLOPEDIAE
DIALOGICHE ROMANZE



— Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto —

PREMESSA

Uno studio esaustivo delle modalità con cui vennero elaborate e trasmesse le raccolte medievali di quesiti a vocazione enciclopedica occuperebbe certamente molte più pagine di quelle che compongono questo libro, sia per la varietà dei domini linguistici da prendere in considerazione, sia per l'abbondanza dei materiali disponibili, trattandosi di testi assai fortunati, riprodotti a mano e a stampa per secoli. Alcune sezioni del filone sono state già esaminate, ottenendo una trattazione approfondita, a partire dal campo latino; proprio chi si è mosso in quest'ambito ha avuto occasione di segnalare la specificità della situazione romanza, rimarcando però l'assenza di una trattazione d'insieme, a fronte di numerosi interventi su singoli testi e testimoni. Il volume tenta di rispondere a tali sollecitazioni, concentrandosi su alcune opere in cui l'applicazione del meccanismo del quesito a contenuti disparati viene legittimata dall'intervento di una figura regale – storica o immaginaria – che ne garantisce il valore. L'esame condotto privilegia anzitutto le corrispondenze tematiche e strutturali dei testi, per poi sondare la tradizione di ciascuno, in cerca dei dati utili a illuminare le scelte che ne modellarono la lettura e il riuso nel tempo. Nonostante la varietà dei casi esaminati, l'analisi rimane circoscritta; così, in particolare, del *Livre de Sydrac* vengono prese in esame solo le redazioni francesi, con una breve menzione delle tante versioni che se ne trassero nelle varie lingue d'Europa, a partire dai volgari italiani: senza di esse, naturalmente, il panorama rimane parziale. D'altra parte, anche restando entro tali limiti, e al di là dei risultati ottenuti, è andata crescendo la percezione di quanto ancora vi sarebbe da fare: una certa parte dei testi che fanno capo a ogni opera sono inediti, ignoti rimangono gli autori e gli ambienti di produzione, e moltissime fonti restano sconosciute; i materiali per future ricerche sono insomma abbondanti.

Il lavoro che qui si presenta è stato realizzato grazie a una borsa di studio post-dottorale dell'Istituto Italiano di Scienze Umane, che mi ha fornito supporto costante, anche durante i periodi di permanenza all'estero: i miei ringraziamenti in proposito vanno sia al collegio dei docenti sia a tutto lo staff amministrativo. Un contributo critico decisivo è venuto dalla

supervisione di Cesare Segre, che dopo aver accettato generosamente il ruolo di tutor, ha saputo indirizzare le ricerche e saggiarne i risultati con la pazienza e la puntualità che gli sono proprie. Silvana Vecchio e Loris Sturlese mi hanno aiutato in occasione della discussione conclusiva, valutando il lavoro, segnalando inesattezze e suggerendo diversi approfondimenti, a cui spero di aver corrisposto almeno parzialmente. Degli errori superstiti sono naturalmente il responsabile unico.

Tra le numerose biblioteche di cui ho potuto consultare i fondi devo ricordare in particolare la Bibliothèque Nationale de France a Parigi, la Biblioteca Nacional de España a Madrid, le biblioteche Medicea Laurenziana, Riccardiana e Nazionale Centrale a Firenze, la Biblioteca Nazionale Universitaria a Torino, e la Biblioteca Ambrosiana a Milano. Un ringraziamento speciale va al personale dell'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes di Parigi, dove ho reperito le copie microfilmate di molti testimoni manoscritti altrimenti difficilmente raggiungibili. Lo studio presso la biblioteca di Scienze dell'Antichità e Filologia Moderna all'Università degli Studi di Milano ha rappresentato come sempre una gradevole consuetudine. Alla disponibilità di altre istituzioni sono debitore per ciò che riguarda le immagini presentate nella sezione finale del volume: la Bibliotheca Philosophica Hermetica di Amsterdam, la Bibliothèque Municipale di Lyon, la Bibliothèque Sainte-Geneviève di Parigi, e la Bibliothèque de Rennes Metropole.

Un ultimo grazie, particolarmente sentito, va a Alfonso D'Agostino, per il continuo aiuto e consiglio con cui ha seguito l'elaborazione del volume, e per l'accoglienza che gli offre nella presente collana.

Luca Sacchi

1. INTRODUZIONE

1.1. L'OPZIONE DIALOGICA IN CAMPO ENCICLOPEDICO

Il primato della struttura costituisce un tratto indiscusso e assai ben studiato delle enciclopedie medievali: siano esse fondate sullo schema dei sei giorni della Creazione come il *De rerum naturis* di Rabano Mauro, oppure sulla successione di teoretica, etica, retorica e politica come il *Tresor* di Brunetto Latini, è l'organizzazione del sapere, più della novità nei contenuti, a definirne in massima parte il valore programmatico e simbolico, come pure l'efficacia; e dunque è questo l'aspetto in cui più spesso si rivela l'originalità del loro autore¹. Tanto più interessanti risultano, perciò, i casi in cui un'opera medievale che oggi definiremmo enciclopedica, per la varietà dei campi in cui si muove, scandisca tale movimento in maniera meno regolare,

¹ L'enciclopedismo medievale è un campo di studi vasto e difficile da circoscrivere: per un primo orientamento rimando a Maria Teresa Fumagalli Beonio Brocchieri, *Le enciclopedie*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 1. *Il Medioevo latino*, dir. da G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, I. *La produzione del testo*, t. II, Roma, 1992, pp. 635-657; Michael W. Twomey, *Medieval Encyclopedias*, in Robert E. Kaske, *Medieval Christian Literary Imagery. A Guide to Interpretation*, Toronto - Buffalo - London, University of Toronto Press, 1988, pp. 182-215; Christine Silvi, *Les 'petites encyclopédies' du XIII^e siècle en langue vulgaire. Bibliographie sélective (1980-2000)*, in «Le Moyen Âge», 109 (2003), pp. 345-361. A vari problemi e testi sono dedicati i saggi raccolti in *L'enciclopedismo medievale*, a cura di Michelangelo Picone, Ravenna, Longo, 1994; Bernard Ribémont, *De Natura Rerum. Etudes sur les encyclopédies médiévales*, Orléans, Paradigme, 1995; Id., *Les origines des encyclopédies médiévales. D'Isidore de Séville aux Carolingiens*, Paris, Champion, 2001; Marie-Hélène Tesnière, *De l'Écriture, 'jardin de la Sagesse', au 'Livre des merveilles du monde': six modèles d'esprit encyclopédique médiéval*, in *Tous les savoirs du monde. Encyclopédies et bibliothèques, de Sumer au XXI^e siècle*, sous la dir. de R. Schaer, Paris, Bibliothèque Nationale de France, 1996, pp. 57-98. All'ordinamento dei materiali enciclopedici ha dedicato uno studio Christel Meier, *On the Connection between Epistemology and Encyclopedic 'Ordo' in the Middle Ages and the Early Modern Period*, in *Schooling and Society. The Ordering and Reordering of Knowledge in the Western Middle Ages*, ed. by Alasdair A. MacDonald and Michael W. Twomey, Leuven - Paris - Dudley, Peeters, 2004, pp. 93-117.

preferendo alle ripartizioni minute del trattato le variazioni e divagazioni offerte dallo schema dialogico. Il sapere si dispiega così in una sequenza di domande e risposte, affrontando i temi più diversi, dall'astronomia alla fisiologia, dalla storia sacra alla psicologia, dalla meteorologia alla botanica; l'autore, rinunciando alla classificazione sistematica, pone al centro della scena due interlocutori che orientano volta a volta l'esposizione, offrendo uno strumento di conoscenza vivace e mobile, elementare nella costruzione e facilmente soggetto a integrazioni e interpolazioni.

Si tratta di un'opzione variamente sfruttata nel processo di divulgazione del sapere messo in atto nelle lingue europee: l'esempio più precoce è il *Lucidarius* medio alto tedesco (fine XII - inizio XIII sec.), dove lo schema e i materiali teologici offerti dal modello latino, l'*Elucidarium* di Onorio Augustodunense, sono stati perfezionati e arricchiti, associandovi nozioni geografiche e naturali, desunte in particolare dalla *Imago mundi*, altro *best-seller* dello stesso Onorio, e dalla *Philosophia* di Guglielmo di Conches². Nel campo romanzo, che è al centro dell'esame condotto in queste pagine, si sono manifestati solo più tardi tentativi analoghi, concentrati entro un arco di tempo relativamente breve, tra l'ultimo trentennio del Duecento e i primi decenni del secolo seguente. Alla loro vasta e prolungata fortuna, attestata da un buon numero di manoscritti e di stampe, non pare sia corrisposto nel tempo altrettanto interesse da parte della critica specialistica, in particolare negli studi sull'enciclopedismo medievale, forse proprio per la natura ibrida delle sillogi – a cavallo tra letteratura, filosofia e scienza – e per la loro irriducibilità a un'analisi sistematica. Più di recente, però, esse hanno sollecitato nuove attenzioni, sia dei filologi, che hanno dato inizio a un riordino della tradizione di ciascuna, sia degli storici della filosofia, animati da un interesse specifico per la riflessione filosofica condotta e propagata al di fuori degli ambienti universitari, rivolta a un pubblico laico, che otteneva per questa via un accesso facile al sapere, imbattendosi talvolta in elaborazioni originali, in spunti di novità³.

² *Der deutsche «Lucidarius»*, I. *Kritischer Text nach den Handschriften*, hrsg. von Dagmar Gottschall und Georg Steer, Tübingen, Niemeyer, 1994, e III. *Kommentar*, von Marlies Hamm, Tübingen, Niemeyer, 2002; inoltre Loris Sturlese, *Filosofia e scienza della natura nel «Lucidarius» medioaltotedesco. A proposito della diffusione dei testi e delle idee di Guglielmo di Conches nella Germania medievale*, in «Giornale critico della filosofia italiana», s. VI 9 (1989), pp. 161-183; Id., *Philosophie im deutschen «Lucidarius»? Zur Vermittlung philosophischer und naturwissenschaftlicher Lehre im deutschen Hochmittelalter*, in «Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur», 114 (1992), pp. 249-277.

³ Per gli studi sulla tradizione dei testi rimando ai capitoli seguenti; nel campo della storia della filosofia medievale vanno ricordati, assieme a Sturlese, *Filosofia e scienza*, cit., e Imbach, anche gli studi contenuti in *Filosofia in volgare nel Medioevo*, Atti del Conve-

In tale prospettiva la *Summa de philosophia in vulgari catalana*, risalente con ogni probabilità al regno di Jaume II (1291-1327), merita un discorso a parte, in quanto volgarizzamento sostanzialmente fedele del *Dragmaticon philosophiae*, altra opera celebre di Guglielmo di Conches, già dotata di forma dialogica. Gli interlocutori rimangono così il maestro di Chartres e il duca Goffredo di Normandia che ne è diventato il mecenate, e pure i contenuti rispecchiano in gran parte la complessità del testo latino. Nonostante l'esiguo numero di testimoni giunti fino a noi, varie attestazioni dell'opera negli inventari di biblioteche private confermano l'interesse per questa formula nella Catalogna del XIII e XIV secolo, animata da una ricca produzione scientifica e tecnica⁴.

Le altre opere che condividono l'opzione dialogica sono frutto di elaborazione originale, pur facendo uso di materiali preesistenti. Se dovessimo basarci sul successo il primo posto toccherebbe senza dubbio al *Livre de Sydrac* (*LdS*), altrimenti detto *La fontaine de toutes sciences*, che alla massima diffusione in territorio francese ha associato una lunga fortuna nel resto d'Europa, per mezzo di rielaborazioni e traduzioni; un trionfo prefigurato nel suo stesso prologo, che descrive la trasmissione del libro sulle varie sponde del Mediterraneo, conteso da prelati e sovrani desiderosi di acquisirlo e leggerlo⁵. La cornice entro cui trovano posto i quesiti è la più arcaica ed esotica: il re della Battriana, Boctus, viene ammaestrato dal sapiente Sydrac, discendente di Noè e profeta della Rivelazione cristiana, su innumerevoli argomenti; la qualità salvifica della formazione che vi prende corpo si accompagna, in maniera per noi sorprendente, a frequentissimi

gno della Società italiana per lo studio del pensiero medievale (Lecce, 27-29 settembre 2003), a cura di Nadia Bray e Loris Sturlese, Louvain-la-Neuve, Fédération International des Instituts d'Études Médiévales, 2003, nonché *Le parole della scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XV)*, Atti del Convegno (Lecce, 16-18 aprile 1999), a cura di Riccardo Gualdo, Galatina, Congedo, 2001.

⁴ Cfr. Badia-Pujol per il testo, e inoltre Lola Badia, *La filosofia natural de Guillem de Conches en català*, in «Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona», 40 (1985-86), pp. 137-69.

⁵ Ruhe ha pubblicato la redazione *extensa* (VE) del *LdS*, accanto alla quale ne esiste una *brevis* (VB), sul cui rapporto cfr. § 5.2.1.; negli esempi citati in questo capitolo farò riferimento per semplicità solo a VE. Altri contributi dedicati all'opera nel suo complesso vanno ricordati fin da subito: Ernest Renan, Gaston Paris, *La fontaine de toutes sciences du philosophe Sidrach*, in *Histoire littéraire de la France*, XXXI, Paris, Didot, 1893, pp. 285-318; Langlois, pp. 180-264; Ernstpeter Ruhe, *Wissensvermittlung in Frage und Antwort. Der enzyklopädische Lebrdialog «Le Livre de Sidrac»*, in *Wissensliteratur im Mittelalter und in der frühen Neuzeit: Bedingungen, Typen, Publikum, Sprache*, hrsg. von Horst Brunner und Norbert R. Wolf, Wiesbaden, Reichert, 1993, pp. 26-35; nonché Wins e Steiner; altri si aggiungeranno nelle pagine che seguono.

cambi di oggetto, di tono, di forma dei quesiti. La sua composizione, datata per lungo tempo a metà del XIII secolo, dovette invece essere posteriore al 1268, e forse anche al 1291, per i riferimenti più o meno velati a due fatti relativi al contrasto con i musulmani in Terrasanta che vi si leggono in forma di profezia⁶.

Rimanendo in ambito francese, il primato dell'approfondimento dottrinale appartiene da tempo all'opera che i manoscritti intitolano *Li secrés as philosophes*, meglio nota ai medievisti col titolo *Placides et Timéo* (*PeT*), dal nome dei due personaggi che danno vita al dialogo proiettato in un'antichità indeterminata: il giovane Placides, figlio *d'un petit rois*, e il filosofo Timeo, nel cui nome riecheggia l'eredità platonica, confermata dal prestigio sociale della sua professione, che gli permette di rifiutare l'insegnamento al figlio dell'imperatore⁷. Si data all'incirca verso la fine del Duecento, comunque prima del 1304, anno a cui risale il più antico dei suoi manoscritti⁸.

Torniamo nella penisola iberica, e precisamente in Castiglia, col quarto membro del gruppo, a cui la tradizione ha assegnato il titolo poco originale di *Lucidario* (*Luc*); esso si colloca in genere attorno al 1293, negli ultimi anni di regno di Sancho IV, al cui impulso viene fatto esplicito riferimento nel prologo. Il contesto della discussione è calato nel presente, con un riferimento alle dispute universitarie e al contrasto fra sapere teologico e sapere naturale; tra queste due polarità oscillano le domande e le risposte, spesso intrecciando i due saperi nel tentativo di ricondurli allo stesso principio di fondo⁹.

⁶ Al 1268 risale la conquista di Antiochia da parte dei Mamelucchi di Baybars, che verrebbe adombrata nell'affermazione «[...] vendront cil du Ponnant [...] et guaainneront Rabraca, Antioche, et la cité du Fils de Dieu, Jherusalem», nel q. 1148VE (secondo la numerazione di Ruhe); il *terminus ante quem* sarebbe la caduta di Acri (16 giugno 1291), poiché nel q. 1150VE si afferma che i cristiani, nonostante le sconfitte subite, manterranno dei territori in terra d'Oltremare, sebbene i nomi citati – una città (*Alixandre*) e una fortezza (*le Trac de Mont Real*) – siano privi di un riscontro esatto; cfr. Langlois, pp. 212-213, 273; Wins, p. 43.

⁷ L'opera si legge in Thomasset, *Édition*, mentre in Id., *Commentaire*, vengono esaminati i vari contenuti e le possibili fonti; tra gli studi precedenti bisogna ricordare Ernest Renan, *Le livre des Secrets aux Philosophes ou Dialogue de Placide et Timéo*, in *Histoire littéraire de la France*, XXX, Paris, Imprimerie Nationale, 1888, pp. 567-595; Langlois, pp. 180-264.

⁸ Cfr. Thomasset, *Édition*, pp. LXXXIII-LXXXIV; solo un manoscritto (Paris BNF fr. 212) attribuisce l'opera a Jehan Bonnet, altrimenti ignoto, cfr. § 3.3.2.

⁹ In attesa della nuova edizione critica del *Lucidario* a opera di chi scrive bisogna fare ricorso a Kinkade; fra i profili più recenti ricordo quelli di Fernando Gómez Redondo, *Historia de la prosa medieval castellana*, I. *La creación del discurso prosístico. El entramado cortesano*, Madrid, Cátedra, 1998, pp. 890-912; Carlos Alvar, José Manuel Lucía Megías, *Diccionario filológico de literatura medieval española. Textos y transmisión*,

In tutte queste opere, vicine nel tempo ma indipendenti e originali, possiamo dunque rintracciare alcune costanti: la varietà tematica, che risponde a un'esigenza di onnicomprensività almeno potenziale, sviluppata magari in rielaborazioni successive; l'eshaustività della risposta, che non è mai limitata a poche parole, lasciando spazio sovente a un'argomentazione completa; una certa percentuale di asistematicità, che pure è differente da un caso all'altro, e può a sua volta variare nel tempo; infine il richiamo costante all'interesse che quel sapere suscita nel signore (principe, sovrano, imperatore), il quale commissiona l'opera, cerca di ottenerne una copia, o si fa protagonista della divulgazione in quanto personaggio della cornice, sottraendo comunque la discussione a un ambito esclusivamente clericale e specialistico, e dando autorevolezza alla divulgazione che viene messa in atto¹⁰. Ne deriva un profilo riconoscibile entro il filone della letteratura per quesiti, che dall'antichità a oggi si è servita del modulo base per molte soluzioni diverse, lungo una storia solo in parte studiata in tempi recenti¹¹: le opere che ci interessano si distinguono così da molte altre che per certi versi sono loro affini, e con cui intessono dei legami. La presenza della cornice, anzitutto, è il discriminante più importante rispetto alle semplici raccolte di domande, che dai *Problemata* pseudo-aristotelici ai quesiti di tradizione salernitana hanno sintetizzato e tramandato la conoscenza del mondo naturale e dell'organismo umano¹². La varietà degli argomenti e la promozione

Madrid, Castalia, 2002, pp. 572-573 (voce a cura di Marta Haro); Ana Montero Moreno, *El Lucidario: doctrina cristiana y eterodoxia en la corte de Sancho IV*, Ann Arbor, Bell & Howell, 2002; Ead., *La divulgación de la ciencia en el «Lucidario» de Sancho IV*, in «Lemir», 11 (2007), pp. 179-196; vanno ricordati anche i saggi di Marta Haro, *Función y contexto del diálogo en el «Lucidario»*, in Carlos Alvar, José Manuel Lucía Megías, *La literatura en la época de Sancho IV*, Actas del Congreso Internacional (Alcalá de Henares, 21-24 de febrero de 1994), Alcalá de Henares, Universidad de Alcalá, 1996, pp. 379-397; e di María Gómez Sánchez-Romate, *Los castigos y los premios: infierno, purgatorio y paraíso en el «Lucidario»*, ivi, pp. 367-377.

¹⁰ Si noti che anche il *Lucidarius* medio altotedesco presenta, in una parte dei testimoni, un prologo in versi, oggi ritenuto spurio, in cui l'impulso alla divulgazione viene assegnato a Enrico il Leone, XII duca di Baviera: cfr. Gottschall, Steer, *Der deutsche «Lucidarius»*, cit., pp. 1-2; Sturlese, *Filosofia e scienza*, cit., pp. 164-165; un primo parallelo fra il *Lucidario* castigliano e quello tedesco venne istituito (su basi diverse da quelle attuali) da Jacob Nachbin, *Noticias sobre el «Lucidario» español y problemas relacionados con su estudio*, in «Revista de Filología Española», 22 (1935), pp. 225-273, alle pp. 245-269.

¹¹ Cfr. Brian Lawn, *I quesiti salernitani. Introduzione alla storia della letteratura problematica medica e scientifica nel Medio Evo e nel Rinascimento*, s.l., Di Mauro, 1969; Id., *The Prose Salernitan Questions. Edited from a Bodleian Manuscript (Auct. F.3.10)*, London - Oxford, The British Academy - Oxford University Press, 1979.

¹² Cfr. Aristote, *Problèmes*, texte établi et traduit par Pierre Louis, I, Paris, Les Belles Lettres, 1991, pp. VII-XXXV; Lawn, *I quesiti salernitani*, cit., p. 31 n. 49. Diverse raccolte

di stampo nobiliare separa i nostri testi dai compendi di ambientazione prettamente clericale dedicati a un solo ambito disciplinare, sia quello religioso, come l'*Elucidarium* di Onorio Augustodunense più volte citato, sia quello naturale, come le *Quaestiones naturales* di Adelardo di Bath¹³. Ancora più distanti appaiono, nonostante la somiglianza del contesto, compilazioni come l'*Altercatio Hadriani et Epicteti philosophi*, o la *Disputatio Pippini cum Albino scholastico*, dove Alcuino dialoga con un figlio di Carlo Magno: lo schema che oppone il sovrano al sapiente è simile, ma i quesiti sono dedicati a nozioni elementari e le risposte si condensano in metafore argute, confondendosi talvolta con gli enigmi, che pure sono fondati sul meccanismo retorico opposto¹⁴.

Anche in lingua latina, tuttavia, troviamo opere che anticipano, in una certa misura, il profilo definito poche righe sopra, servendosi dei quesiti per descrivere lo scambio fra il sapiente e il signore, su argomenti diversi, entro i confini della metafisica e della fisica, con l'obiettivo di fornire un'introduzione al sapere. Il più antico, le *Prisciani solutiones eorum de quibus dubitavit Chosroes* (PS), del IX secolo, fu tradotto da un originale greco di tre secoli prima, secondo alcuni da quello stesso Giovanni Scoto Eriugena che dedicò analoghi sforzi al *Corpus Areopagiticum*, donato dall'imperatore bizantino a Ludovico il Pio. Le risposte di Prisciano Lido, custodite per secoli in biblioteche monastiche, vennero utilizzate a metà Duecento da Vincent de Beauvais nello *Speculum naturale*, e più tardi trovarono nuova fortuna, in particolare in Italia¹⁵. Segue, tra il 1147 e il 1149, il già citato *Dragma-*

di quesiti naturali d'epoca tardomedievale e umanistica sono stati studiati di recente da Iolanda Ventura, «*Quaestiones*» and *Encyclopedias: Some Aspects of the Late Medieval Reception of the Pseudo-Aristotelian «Problemata» in Encyclopedic and Scientific Culture*, in MacDonald, Twomey, *Schooling and Society*, cit., pp. 23-42.

¹³ Cfr. Valerie J. Flint, *Honorius Augustodunensis of Regensburg*, Aldershot, Variorum, 1995; Lefèvre; Adelard of Bath, *Conversations with his Nephew: on the Same and the Different, Questions on Natural Science, and on Birds*, ed. and transl. by Charles Burnett with the collab. of Italo Ronca, Pedro Mantas España and Baudouin van den Abeele, Cambridge, Cambridge University Press, 2006.

¹⁴ Per una panoramica della costellazione di testi che fanno capo al dialogo di Adriano ed Epitteto è ancora utile consultare Daly-Suchier, pp. 11-84; inoltre Walther Suchier, *Das provenzalische Gespräch des Kaisers Hadrian mit dem klugen Kinde Epitus (l'Enfant sage)*, Untersuchung und Texte, Halle, Karras, 1906; la *Pippini regalis et nobilissimi juvenis disputatio cum Albino scholastico* si può leggere in Daly-Suchier, pp. 137-143, nonché nel vol. 101 della *Patrologia Latina*, B. Flacci Albini seu Alcuini *Opera omnia*, II, Paris, Migne, 1851, coll. 975-980; questa e le altre opere dialogiche attribuite ad Alcuino sono esaminate da Ann E. Matter, *Alcuin's Questions and Answers Texts*, in «*Rivista di storia della filosofia*», 45 (1990), pp. 645-656.

¹⁵ L'edizione di riferimento rimane quella di Bywater, fondata su quattro manoscritti, a cui se ne sono aggiunti nel frattempo altri tre; solo due di essi sono del IX secolo

ticon philosophiae (DP) di Guglielmo di Conches, nel quale il maestro di Chartres si rivolge a Goffredo Plantageneto, padre del futuro re d'Inghilterra Enrico II, per esporre i capisaldi delle proprie conoscenze sulla natura: idea che ebbe largo successo, attestato da una sessantina di manoscritti sparsi ai quattro angoli d'Europa fino al XV secolo, e dalla traduzione catalana già menzionata¹⁶. Un secolo più tardi lo stesso schema ritorna nell'opera di Michele Scoto, figura altrettanto celebre, anche se a lungo circondata da un alone oscuro¹⁷; il suo *Liber quattuor distinctionum* si apre con una serie di quesiti teologici¹⁸, mentre il *Liber particularis* (LP) ci presenta varie doman-

(Paris, Bibliothèque Nationale de France lat. 13386, dall'abbazia di Corbie, e lat. 2684, da Seignelay), mentre gli altri si distribuiscono fra il XIV e il XV secolo (London, British Library Harley 3969 e Cotton Vesp. A II 13; Mantova, Biblioteca Comunale A IV 25; Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana Urbinata latino 1412 e Chigiano 1953). Gli studi principali dibattono in particolare la paternità della traduzione: Mario Esposito, *Priscianus Lydus and Johannes Scottus*, in «Classical Review», 32 (1918), pp. 21-23, poi in Id., *Irish Books and Learning in Mediaeval Europe*, ed. by Michael Lapidge, Aldershot, Variorum, 1990, n. X; André Wilmart, *Les réponses de Priscien le Philosophe, sous le nom de S. Augustin*, in «Revue Bénédictine», 49 (1937), pp. 3-12 (con una schedatura delle citazioni dalle *Solutiones* nello *Speculum* di Vincent de Beauvais); Marie Thérèse d'Alverny, *Les «Solutions ad Chosroem» et Jean Scot*, in *Jean Scot Erigène et l'histoire de la philosophie (Laon, 7-12 juillet 1975)*, Paris, CNRS, 1977, pp. 145-160.

¹⁶ Il testo latino è stato pubblicato da Ronca, mentre una traduzione italiana compare in Teodorico di Chartres, Guglielmo di Conches, Bernardo Silvestre, *Il divino e il megacosmo. Testi filosofici e scientifici della scuola di Chartres*, a cura di Enzo Maccagnolo, Milano, Rusconi, 1980, pp. 241-453; dei sessantuno mss. contenenti l'opera completa (una ventina presentano *excerpta*, frammenti e rielaborazioni tarde) i codici *antiquiores* (diciotto, dalla metà del XII sec. all'inizio del successivo) sono in prevalenza miscellanei, e provengono dal nord della Francia, Catalogna, Italia, Boemia, Germania, Inghilterra. Il gruppo più consistente (trentacinque mss.) va dall'inizio del XIII all'inizio del XIV secolo, con una distribuzione spaziale altrettanto varia dei precedenti. Il catalogo si legge in Ronca, pp. XXXVI-LXIV.

¹⁷ Per un profilo complessivo di Michele Scoto rimando a Piero Morpurgo, *Michele Scoto*, in *Federico II. Enciclopedia Fredericiana*, II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2005, pp. 316-319, che riassume molti suoi studi precedenti, segnalati nell'ampia bibliografia; non vanno però dimenticati Lynn Thorndike, *Michael Scot*, Edimburgh, Nelson, 1965, né il sempre godibile Arturo Graf, *La leggenda di un filosofo (Michele Scoto)*, riedito di recente in Id., *Miti, leggende e superstizioni del medio evo*, a cura di Clara Allasia e Walter Meliga, Milano, Bruno Mondadori, 2002, pp. 337-374.

¹⁸ Alla summa denominata *Liber introductorius* aveva dedicato uno studio specifico Piero Morpurgo, *Il «Liber introductorius» di Michele Scoto: prime indicazioni interpretative*, in «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Rendiconti (Classe di Scienze morali, storiche e filologiche)», 34 (1979), pp. 149-161; la sua prima parte, il *Liber quattuor distinctionum*, è tramandata in forma completa solo da quattro mss., studiati da Lynn Thorndike, *Manuscripts of Michele Scoto's «Liber introductorius»*, in *Didascaliae. Studies in Honor of A.M. Albareda*, ed. by Sesto Prete, New York, Rosenthal, 1961, pp. 425-447.

de poste all'intellettuale da Federico II, che del quesito fu un appassionato cultore, ponendolo anche al servizio della diplomazia¹⁹.

Nelle pagine che seguono tenteremo di precisare i contorni comuni e le strategie a cui rispondono le opere romanze, scandite da alcuni temi chiave sui quali misureremo somiglianze e differenze con gli antecedenti latini; questa premessa sarà la base per lo studio, nei capitoli successivi, delle forme che ciascuna di esse ha assunto nel tempo, e della rispettiva diffusione e trasformazione, secondo percorsi in parte simili, in parte diversi. La struttura modulare su cui si fondavano, infatti, ha dato luogo a processi di configurazione eccezionalmente attivi, dalla fine del XIII agli inizi del XVI secolo.

1.2. REGALITÀ E CURIOSITÀ

A proposito dell'intreccio tra *regalitas* e *curiositas*, come e più che in merito ad altre caratteristiche che esamineremo più avanti, le *Prisciani Solutiones* ci offrono uno schema ridotto ai minimi termini, se non al limite della virtualità: la relazione tra il re e il sapiente, e l'occasione specifica su cui esse si proiettano, è consegnata esclusivamente al titolo, dopodiché i quesiti e le risposte si susseguono in forma impersonale, senza che il dialogo venga davvero messo in scena. Se l'opera fosse anepigrafa si affiancherebbe ai molti commenti filosofici organizzati per quesiti: una tra le diverse forme che avevano attecchito nelle scuole di filosofia in epoca tardoantica, riflesso dell'attività didattica viva e concreta²⁰. Ma l'epigrafe rimane, e definisce un confronto extrascolastico, proiettato al di fuori dello spazio culturale a cui il filosofo appartiene. Prisciano Lido, della cui biografia si sa pochissimo al di fuori dell'appartenenza alla scuola di Atene, risponde alle domande poste da re Cosroe il Grande (Khusraw I, re di Persia dal 531 al 579), presumibilmente durante il trasferimento alla sua corte di alcuni esponenti dell'Ac-

¹⁹ Il *Liber particularis*, seconda parte della *summa*, è ancora poco studiato, ad eccezione delle domande dell'imperatore, su cui si veda Antonino De Stefano, *La cultura alla corte di Federico II imperatore*, Bologna, Zanichelli, 1950², pp. 91-101; ne rimangono nove testimoni.

²⁰ Per i vari generi di commentario filosofico tardoantico rimando a Francesco Romano, *La scuola filosofica e il commento*, in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, dir. da G. Cambiano, L. Canfora, D. Lanza, I. *La produzione e la circolazione del testo*, t. III. *I greci e Roma*, Roma, Salerno Editrice, 1994, pp. 587-611, partic. alle pp. 601-602, con riferimento agli *ζητήματα*, 'domande', e alle *λύσεις*, 'risposte'; va ricordato però che gli stessi termini sono applicati anche a opere di livello meno alto, appartenenti al filone delle *altercationes*, cfr. Daly-Suchier, p. 12.

cademia, dopo che il divieto ai pagani di accedere ai pubblici uffici e di insegnare, emanato da Giustiniano nel 529, ne aveva provocato la chiusura, secondo la testimonianza di Agazia²¹. Il trasferimento fu comunque temporaneo, e l'intercessione del re persiano permise, a quanto pare, il rientro in terra bizantina di buona parte del drappello neoplatonico; a noi interessa però che la varietà e la specificità dei pochi temi affrontati nelle *Solutiones*, su cui torneremo più avanti, si accordi con l'ipotesi che essi fossero stati definiti dalla curiosità del monarca, il quale, col suo invito, aveva manifestato interesse per la filosofia, nonché desiderio di tutelarne l'indipendenza contro le pressioni attuate dal potere imperiale in difesa dell'ortodossia cristiana. Non siamo in grado di valutare quanto potesse esservi di fittizio in tutto ciò, ma è utile tenere presente che lo schema domanda/risposta compare anche in un'opera di Damascio, il principale esponente della scuola che si recò da Cosroe²². Si può aggiungere che la letteratura persiana aveva a sua volta fatto uso dello stesso schema, seppure nella variante sentenziosa che in Occidente fa capo alle *altercationes*: proprio a Cosroe fu dedicata una raccolta di quesiti composta dal suo consigliere Buzurjmihir, identificata erroneamente da Italo Pizzi all'inizio del secolo scorso come fonte primaria del *Livre de Sydrac*²³.

Con il *Dragmaticon philosophiae* ci troviamo su un terreno molto più solido quanto alla relazione fra il re e il filosofo: dopo le accuse di eresia mossegli da Guillaume de St. Thierry, il maestro di Conches torna nella nativa Normandia sotto la protezione di Goffredo Plantageneto, e probabilmente diviene precettore dei suoi due figli²⁴, alla cui istruzione in particolare sembra rivolta l'opera²⁵. L'interlocutore unico del filosofo rimane però

²¹ Una sintesi relativa alle vicende dell'ultima Accademia e alle sue figure principali si legge in Enrico V. Maltese, *L'ultima filosofia greca*, in *Storia della civiltà letteraria greca e latina*, dir. da Italo Lana e Enrico V. Maltese, III. *Dall'età degli Antonini alla fine del mondo antico*, Torino, UTET, 1998, pp. 728-733.

²² L'edizione di riferimento è ancora *Damascii dubitationes et solutiones de primis principis in Platonis Parmenidem*, ed. Charles E. Ruelle, Paris, Klincksieck, 1889.

²³ Italo Pizzi, *Un riscontro arabo del «Libro di Sidrac»*, in *Raccolta di studii critici dedicati a Alessandro D'Ancona*, Firenze, Barbera, 1901, pp. 235-239. Accantonata da tempo l'ipotesi della dipendenza diretta, l'opera persiana conserva un proprio interesse all'interno del filone dei dialoghi per domanda e risposta, genere vivo e diffuso in tutto il mondo indoeuropeo: cfr. Arthur Christensen, *La légende du sage Buzurjmihir*, in «Acta Orientalia», 8 (1930), pp. 81-128, e per la tradizione semitica Eli Yassif, *Pseudo ben Sira and the «Wisdom Questions» Tradition in the Middle Ages*, in «Fabula», 23 (1982), pp. 48-63, partic. p. 58 ss.

²⁴ Cfr. Ronca, pp. XVI-XXII.

²⁵ Ivi, p. 5: «[...] tibi et filiis tuis aliquidi quod ad scientiam pertineat scribere proposuimus».

il duca, e proprio nel confronto con le sollecitazioni, a volte brusche, che questi manifesta si può individuare il perché del titolo *Dragmaticon*; esso indicherebbe un rapporto di parità fra chi parla e chi ascolta, estraneo al *genus didascalicum*, in cui il maestro si rivolge al discepolo²⁶. Il dialogo con Goffredo offre al filosofo – che non si nomina apertamente – uno spazio di ricerca libera sui problemi basilari della metafisica e della fisica, permettendogli anche di attaccare apertamente gli esponenti delle gerarchie ecclesiastiche che non promuovono lo sviluppo degli studi, allontanando da sé i sapienti e accogliendo al loro posto gli ignoranti²⁷; inoltre, la necessità di rispondere alle domande di un profano costruisce il discorso come introduzione agli studi filosofici, più che come *summa* specialistica.

L'interazione fra curiosità e regalità che coinvolge Federico II e Michele Scoto è per certi versi ancora più marcata, e per altri assai sfuggente²⁸. L'immagine pubblica dell'imperatore svevo si costruì anche per mezzo della *curiositas*, che in quanto segno precipuo dell'acume intellettuale era appannaggio frequente dei re, i quali sulla sapienza fondavano parte del proprio prestigio²⁹: era vivo l'esempio di Alessandro Magno, emblema della curiosità che tocca ogni confine del creato³⁰, e anche di Carlo Magno, lodato da Alcuino per la capacità di insegnare attraverso gli interrogativi che sapeva porgli.³¹ Di qui l'uso del quesito come mezzo di propaganda politica, il cui esempio maggiore sono le domande indirizzate dall'imperatore ai sapienti arabi, a cui rispose il filosofo Ibn Sab'īn con il *Libro delle*

²⁶ Cfr. *ivi*, pp. II-XVI.

²⁷ *Ivi*, p. 5: «Praelati etiam, sed maxime episcopi, non sunt extra culpam, qui [...] sapientes et nobiles ab ecclesiis suis excludunt et, ne locus uacuus remaneat, insipientes ignobiles, umbras clericorum non clericos, includunt».

²⁸ Un'introduzione recente all'attività culturale promossa dall'imperatore svevo è offerta da Giuseppina Brunetti, *Attorno a Federico II*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 2. *Il Medioevo volgare*, dir. da P. Boitani, M. Mancini, A. Varvaro, I. *La produzione del testo*, t. II, Roma, Salerno Editrice, 2001, pp. 649-693.

²⁹ Cfr. Raoul Manselli, *Volontà politica e ansia di sapere in Federico II*, in *Politica e cultura nell'Italia di Federico II*, a cura di Sergio Gensini, Pisa, Pacini, 1986, pp. 39-51; Salvatore Tramontana, *Il Regno di Sicilia. Uomo e natura dall'XI al XIII secolo*, Torino, Einaudi, 1999, pp. 233-259; per una panoramica sul binomio regalità-sapienza cfr. Jacques Krynen, *L'empire du roi. Idées et croyances politiques en France XIII^e-XV^e siècle*, Paris, Gallimard, 1993, pp. 204-239.

³⁰ Cfr. ad esempio Mario Mancini, *Regalità cavalleresca: l'Alessandro medievale*, in *La Regalità*, a cura di Carlo Donà e Francesco Zambon, Roma, Carocci, 2002, pp. 143-164.

³¹ Cfr. l'epistola CLXIV *Ad Carolum imperatorem*, in B. Flacci Albinus seu Alcuini *Opera omnia*, I, Paris, Migne, 1851 (*Patrologiae Latinae cursus completus*, 100), coll. 428-429: «Unde etiam nunc magis docere vestris in[qui]sitionibus intelligo, quam vestrae aliquid affluentissimae sapientiae ex mea addi posse responsione. *Nam sapienter interrogare, docere est*» (il corsivo è mio).

*risposte alle questioni siciliane*³²; ma lo stesso modulo poteva assumere una funzione diplomatica più sottile, adombrando una comunicazione elitaria tra sovrani, lungo una linea che rimonta a re Salomone³³. Il riflesso di tale intensa attività nelle opere di Michele Scoto è però limitata a una parte del *Liber particularis*, là dove – conclusa l'esposizione sistematica in materia di geografia, metereologia e geologia – si passa alla narrazione di un colloquio privato in cui l'autore e il suo signore discutono su ciò che ancora rimane senza risposta:

Cum diutissime Fredericus imperator Rome et semper augustus oppinatus fuisses per institutum ordines a semetipso de varietatibus totius terre que sunt et que apparent in ea, super eam, inter eam, quadam vice me Michaellem Scotum sibi fidelem inter ceteros astrologos domestice advocavit, et in occulto secretoque mihi sicut eidem placuit has questiones per ordinem de fundamento terre et de mirabilibus mundi quae infra continentur.³⁴

In apparenza siamo di fronte al modello perfetto di principe curioso, confortato dall'attività culturale dell'imperatore di cui si è detto; ma bisogna precisare che non tutta la trattazione successiva risponderà effettivamente alle domande, e che neppure queste ultime sono ascrivibili con sicurezza al solo Federico II: molte potrebbero risalire a una tradizione scientifica precedente, al punto che qualcuno vi ha visto una semplice citazione di

³² L'identificazione del contesto a cui va ricondotta l'opera, conservata nel solo ms. Oxford, Bodleian Library, Hunt. 534, si deve a Michele Amari, *Questions philosophiques adressées aux savants musulmans, par l'empereur Frédéric II*, in «Journal asiatique», s. V 1 (1853), pp. 240-274; essa si può leggere in Ibn Sab'īn, *Le questioni siciliane. Federico II e l'universo filosofico*, introduzione, traduzione e note a cura di Patrizia Spallino, Palermo, Officina di Studi Medievali, 2002; anche Imbach ne presenta alcuni estratti, alle pp. 119-123; la vita e le opere dell'autore sono descritte da Bruna Soravia, *Ibn Sab'īn*, in *Federico II. Enciclopedia Fredericiana*, II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2005, pp. 13-18.

³³ Charles H. Haskins, *Studies in the History of Medieval Science*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1927², p. 253, ricorda che dopo gli scambi di doni con il sultano d'Egitto (e in conseguenza del prosciugarsi del tesoro reale) l'imperatore gli inviò dei problemi di matematica e filosofia, le cui soluzioni, dovute a un famoso sapiente egiziano, vennero stilate dalla mano dello stesso sultano; le tracce più antiche di tale consuetudine prevedono uno scambio di enigmi, cfr. Alfonso Di Nola, *Enigma*, in *Enciclopedia*, dir. da R. Romano, V, Torino, Einaudi, 1978, pp. 439-462, a p. 458: «Nel mondo antico è attestato frequentemente lo scambio di enigmi fra personaggi portatori di saggezza e di regalità che realizzano una sfida per provarsi reciprocamente. Gli esempi classici, oltre che dall'India e dalla Persia, vengono dalla cultura ebraica. La regina di Saba, avendo udito della fama di Salomone, viene a Gerusalemme per provarlo (*I Re*, 10, 1). D'altra fonte sappiamo che Salomone scambiava enigmi con Hiram, re di Tiro (Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche*, VIII 5, 3; *Contro Apione*, 1, 18), costume confermato da Plutarco (*Convito dei sette saggi*, VIII) per quanto riguarda gli scambi fra Amasia, re d'Egitto, e il re degli Etiopi.»

³⁴ Cito il passo dal ms. Milano Biblioteca Ambrosiana L 92 Sup., c. 69r.

testi precedenti³⁵. Se anche ciò fosse dimostrato, avremmo egualmente conferma dell'uso della figura regale da parte dello scrittore, che se ne servì per dare rilievo al proprio lavoro, collocando sotto lo scudo della curiosità altrui i contenuti più delicati da trattare.

Proprio Federico II è menzionato nel primo prologo del *Livre de Sydrac* come uno fra i tanti che riescono a possedere l'opera e ne ricevono vantaggio: il libro passa dal re Boctus a un anonimo Caldeo, quindi a Naama, principe dei cavalieri di Siria, che ne ottiene una guarigione meravigliosa dalla lebbra; poi all'arcivescovo Ayo Vassilio di Sabaste e al suo chierico Demitre, che lo porta in Spagna prima di subirvi il martirio; quindi, tradotto dal greco in latino a Toledo, il *LdS* arriva al re di Spagna, e in traduzione araba all'emiro di Tunisi Elmomemin, il quale ne ricava grande fama di sapiente. L'imperatore svevo riesce a farselo inviare, e commissiona al francescano Rogier di Palermo una nuova traduzione; ne ottiene una copia anche il filosofo Thodre, che a sua volta ne fa dono al patriarca di Antiochia Aubert; questi infine affida il libro a Jean Pierre di Lyon, grazie al quale esso fa ritorno a Toledo, assumendo la forma che si offre al lettore³⁶. La concatenazione, che a lungo si ritenne verisimile per l'identificazione di alcuni personaggi con figure storicamente esistite³⁷, è oggi considerata come pura invenzione, funzionale a promuovere il valore e l'interesse del libro, che assume addirittura qualità taumaturgiche³⁸. E tale interesse si connette stret-

³⁵ Richard Lemay, *De la scolastique à l'Histoire par le truchement de la Philologie. Itinéraire d'un médiéviste entre Europe et Islam*, in *La diffusione delle scienze islamiche nel Medio Evo europeo*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1987, pp. 399-535, partic. alle pp. 518, 521-522, ha sostenuto la dipendenza di queste righe dal *Liber Nemroth*, opera astronomica latina attribuita al leggendario Nimrod di cui narra la Bibbia; su questo testo si veda anche Steven J. Livesey, Richard Rouse, *Nimrod the Astronomer*, in «Traditio», 37 (1981), pp. 203-266.

³⁶ Cfr. Ruhe, pp. 1-2; seguì il suo testo anche per la forma dei nomi propri.

³⁷ Oltre all'imperatore svevo, anche *Thodre* dovrebbe avere una controparte reale in Teodoro di Antiochia, il *philosophus* ebreo che fece da tramite tra la corte di Federico II e il mondo greco e arabo, sia sul piano letterario, traducendo il trattato di falconeria di Moamin, che su quello diplomatico, recandosi come ambasciatore a Tunisi, cfr. Wins, p. 38; Diego Ciccarelli, *Teodoro il filosofo, Mazzeo di Ricco, Stefano Protonotaro: nuovi apporti documentali*, in «Schede Medievali», 6-7 (gen.-dic. 1984), pp. 99-110, partic. alle pp. 100-102. *Aubert d'Antioche* sarebbe invece il vescovo ghibellino Alberto da Brescia, che fu patriarca di Antiochia tra 1226 e 1246 e partecipò al concilio di Lione nel 1245; cfr. Wins, p. 39. Come è noto, molte altre opere letterarie si sono servite del richiamo all'imperatore nei loro prologhi, a partire dalle *Prophécies de Merlin*: cfr. Langlois, pp. 206-207.

³⁸ Cfr. Gianfelice Peron, *Traduzioni e 'auctoritas' di Federico II*, in *Premio «Città di Monselice» per la traduzione letteraria e scientifica*, 31-33, Padova, Il Poligrafo, 2004, pp. 292-300.

tamente al prestigio che il sovrano ottiene per la capacità di dare risposte e di fare domande:

Après un grant tens celui qui fu al tens de l'empereor Fedric seignor de Tunes l'usoit moult, don't il estoit tenus moult sage home por les granz questions que il fasoit a la gent et por le bel respons que il responnoit de quanque on li demandoit. Dont les messages de l'empereor se merveillerent de si grant science du seignor de Tunes dont ele povoit venir [...].³⁹

Il successo del *Livre de Sydrac* presso i sovrani, di ogni religione (cristiana cattolica, cristiana ortodossa, musulmana, caldea) e lingua, è il segno dell'eccellenza e dell'universalità dei suoi contenuti, che vengono fatti risalire a un'epoca di poco posteriore ai tempi di Noè: la curiosità altrui sollecita quella del lettore, che grazie a essa si avvicina a un libro dalle qualità salvifiche. Anche la cornice pseudobiblica opera nello stesso senso, in quanto pone il sovrano Boctus al centro del percorso espositivo, attribuendogli la formulazione delle domande, nella loro caoticità e varietà, ma circoscrive in ultima analisi tutto il loro insieme entro un percorso di conversione⁴⁰.

La *curiositas* umana, argomento tutt'altro che raro nella letteratura medievale, era naturalmente un tema chiave per ogni opera che fosse dedicata alla diffusione della conoscenza, e a maggior ragione per i nostri testi, i quali fondandosi sul quesito ne presupponevano il valore euristico e formativo. Come è noto, la cultura cristiana aveva delimitato il raggio d'azione del desiderio umano di conoscenza, maneggiato con estrema attenzione, in modo da evitare che potesse allontanare l'uomo dal suo cammino verso Dio, orientando la sua attenzione verso oggetti di nessuna importanza, portandolo a mettere in discussione la verità rivelata, o semplicemente spingendolo all'idea che la felicità umana si raggiungesse attraverso la conoscenza, e non attraverso la fede⁴¹. Ebbene, mentre le opere latine manifestavano implicitamente il valore della curiosità, attribuendola al signore, quelle ro-

³⁹ Ruhe, p. 2.

⁴⁰ Sembra molto probabile che il nome del sapiente giochi sulla somiglianza con almeno due figure bibliche, da un lato Shadrach, uno dei tre babilonesi che rifiutano di adorare l'immagine aurea di Nabucodonosor (*Daniele*, III), e dall'altro Jesus Sirach, l'autore dell'*Ecclesiastico*, opera che spesso, come aveva notato Le Clerc, si trova denominata 'Tesoro di tutte le virtù' (assieme ai *Proverbi*), secondo una formula di ascendenza orientale che potrebbe aver influito sul titolo alternativo del *LdS Fontaine de toutes sciences*: cfr. Wins, p. 43, *Sidrak and Bokkus*, ed. by Thomas L. Burton, Oxford, Oxford University Press, 1999, pp. L-LI, e Victor Le Clerc, *L'Image du monde- et autres enseignements*, in *Histoire Littéraire de la France*, XXIII, Paris, Didot, 1856, partic. a p. 294.

⁴¹ Sul tema è d'obbligo il rimando a Hans Blumenberg, *La legittimità dell'età moderna*, Genova, Marietti, 1992 (ed. orig. Frankfurt am Main, 1974), partic. alle pp. 331-389; si veda anche Maria Tasinato, *Sulla curiosità: Apuleio e Agostino*, Parma, Pratiche, 1994.

manze la pongono a tema, facendone il punto di partenza dell'opera di divulgazione che mettono in atto. Qualcosa di simile era già accaduto nella redazione *H* dell'*Image du monde*, la più diffusa enciclopedia in lingua d'oïl, il cui prologo descrive le domande che alcuni laici hanno rivolto all'autore, manifestando con la curiosità verso il mondo un bisogno a cui egli vuole rispondere⁴²; ma ora lo stesso tema assume uno statuto diverso, e si pone apertamente in chiave problematica. Così il prologo di *Placides et Timéo* si apre con un riferimento diretto (ancorché approssimativo) al celebre enunciato iniziale della *Metafisica* aristotelica (comma 1):

Aristotes dist en son livre de nature ou commencement d'un livre, le quel livres est appellés le livre de metafisique, que tout homme couvoite et desire a savoir naturellement les secrés de nature; et verités est que toute homme soubtil le couvoite et desire a savoir ne nul fol ne metroit entente a ce enquerre ne demander, car haute cose et soutieue est a savoir.⁴³

Pochi anni dopo anche Dante avrebbe dato inizio al *Convivio* con le stesse parole, e anzi con maggiore fedeltà alla sostanza del pensiero aristotelico, senza assegnare un ambito esclusivo al desiderio di conoscenza, in previsione di un percorso sia filosofico che scientifico⁴⁴; qui invece si pongono subito dei confini precisi, e il rischio di superarli è ben presente a chi scrive:

[...] car le sens de Dieu si est force droituriere et le force Dieu si est sens ne de celle force droituriere je ne parole mie, ne des secrés Dieu ne nuls fors il ne s'en doit entremettre. Et pour ce dist Catons de Romme: laisse a enquerre quels sont les secrés de Dieu et comme tu soies morteus, entremés toi d'enquerre et pren cure des choses qui sont mortuels.⁴⁵

Il segreto a cui ci si riferisce nel titolo è dunque circoscritto alla fisica; contrastando la tentazione dei filosofi a conservarne l'esclusiva, l'autore intra-

⁴² Così nel prologo della red. *H*: «Mains en vi qui demandé m'ont / De la fature de cest mont, / Sor quoi la terre se tenoit, / Comment li firmamens tornoit, / Et mainte autre chose sutis / Don volentiers fussent apiris; / Ce m'en sui merveilliez sovent / Comment aucune laie gent / Savoient demander tex choses / Qui n'en avoient text ne gloses»; cfr. Paul Meyer, *L'Image du monde, rédaction du ms. Harley 4333*, in «Romania», 21 (1892), pp. 481-505, partic. alle pp. 485-486.

⁴³ Thomasset, *Édition*, p. 1; si noti nel ms. BNF fr. 212 l'autore si definisce *prestre docteur en theologie* (ivi, p. 277).

⁴⁴ Cfr. *Convivio*, I 1: «Si come dice lo filosofo nel principio de la Prima Filosofia, tutti li uomini naturalmente desiderano di sapere. La ragione di che puote essere ed è che ciascuna cosa, da providenza di prima natura impinta, è inclinabile a la sua propria perfezione; onde, acciò che la scienza è ultima perfezione de la nostra anima, ne la quale sta la nostra ultima felicitade, tutti naturalmente al suo desiderio semo subietti» (Dante Alighieri, *Opere minori*, a cura di Cesare Vasoli e Domenico De Robertis, t. I, parte 2, Milano - Napoli, Ricciardi, 1986, pp. 3-6).

⁴⁵ Thomasset, *Édition*, p. 3.

prende un'opera di divulgazione, e lo fa rispondendo alla richiesta del suo 'signore e amico', di cui tace l'identità; a dare concretezza a questo ruolo di promotore rimane la controparte fittizia, il principe Placides, che non si limita a porre domande a Timeo, ma ne contesta le affermazioni, riportando quanto impara all'esperienza diretta⁴⁶.

Nel prologo del *Lucidario* ritroviamo la curiosità, associata nuovamente al mondo naturale; ma fin da subito viene messo in luce il rischio che essa si estenda alla realtà divina, inconoscibile per l'uomo:

Por que los entendimientos de los ómenes se quieren estender a saber e a demandar las cosas más que les es dado, e non les abonda saver las que son terrenales, por que han a vevir e a pasar todo su tienpo, e quieren saver las cosas celestiales qué son [...]. E como quier que los ómenes todo esto sepan, e pueden saver la raíz e la virtud d'ello por las artes que hay de cada uno d'estos saberes, non se tienen por pagados d'esto e van travar, con agudeza de grand entendimiento que han en sí, en lo que non les es dado, en querer saber lo que Dios non quiso que sopiesen [...].⁴⁷

Nonostante l'attacco metta in luce l'insaziabilità intellettuale di alcuni fra gli uomini, va rimarcata anche una legittimazione dell'interesse rivolto al mondo naturale, e in particolare dei fenomeni celesti: gli uomini sono in grado di conoscere il numero dei cieli, le qualità del sole, della luna e delle stelle, e i rispettivi influssi sul mondo; nozioni che fanno capo ad *artes* ormai istituzionali. Più pericolose sono invece altre domande, in particolare quelle su Dio:

Así como hay muchos que quieren saber qué cosa es Dios, e qué figura ha en sí, e quán grande es de luengo e de ancho, e si está en pie o asentado, e en qual de los çielos está, en el çielo más alto o en el de medio o en el de fondón.⁴⁸

Il pericolo però non viene dagli interrogativi in sé (qualcuno di essi si ritroverà anche nello stesso *Lucidario*), quanto dalla loro applicazione in chiave didattica, presso un pubblico che può fraintenderne la soluzione, data la disparità delle intelligenze umane:

[...] E estos malos entendimentos que ende toman non es por mengua, que cada uno d'ellos non ayan muy buenas razones que tomen e muy derechas

⁴⁶ A ciò si aggiungono alcune digressioni narrative di matrice classica che si inseriscono di tanto in tanto nella narrazione, offrendo un modello alla condotta del sovrano nei confronti del filosofo: cfr. § 1.3.

⁴⁷ I passi citati provengono dall'edizione in corso di preparazione da parte di chi scrive, a meno di indicazioni in senso contrario; per praticità viene segnalata la collocazione di ogni passo nell'edizione Kinkade, e la rispettiva numerazione, fondata sull'*índice general*, ivi, pp. 337-346; per questo passaggio cfr. ivi, p. 77.

⁴⁸ Cfr. Kinkade, pp. 77-78.

para ponerlas por sí e dexar por ellas las malas e las valdías, en que pueden abiertamente provar e amostrar la verdat de todo segund es; mas porque los entendimientos d'ellos non son de una manera todos tan conplidos los unos como los otros, por eso non lo pueden entender de una guisa.⁴⁹

In queste righe il contesto didattico prende contorni più precisi: la menzione dei maestri che pongono domande, mettendo in dubbio la verità per poi ristabilirla alla fine, sembra riferirsi alla metodologia della *quaestio disputata*, secondo cui vengono prima elencati gli argomenti a sostegno di una tesi, quindi quelli a favore della tesi opposta, per giungere infine alla soluzione conclusiva esposta dal maestro⁵⁰. Si tratta di una pratica delicata: per quanto i maestri possano argomentare correttamente in difesa delle verità di fede, la loro argomentazione rischia di non essere udita per intero dal loro pubblico, se alcuni tra coloro che li ascoltano, irrequieti (*de mal sosiego*), se ne vanno *prima* della conclusione:

[...] e antes que oyan e vean el juizio de la quistión que es contra aquella domanda, vase su vía con aquello que oyó e non puede saver lo que non vio, fueras ende aquello poco que oyó; e toma dende mala enformación en su conçençia por la qual puede venir a muy peor.⁵¹

Il pericolo del dibattimento può dipendere anche dal fatto che il pubblico sia impreparato a seguirlo, ovvero dalla scelta del momento sbagliato per svolgerlo:

E por tales cosas como éstas se deven goardar los maestros e los ómenes letrados, que quando oviesen a disputar sobre las razones, que caten primero tienpo para ello que sea de vagar, que non aya de fazer otra cosa, ca grand mengua sería estar en medio de questión, e averla a dexar por otra cosa que oviesen de fazer [...].⁵²

Soprattutto è necessario che il pubblico degli uditori sia scelto accuratamente per la sua sete di verità, e che i maestri abbiano una fede solida, *pur dovendo contraddirla temporaneamente* per procedere nella propria argomentazione:

[...] e otrosí que los que ovieren a disputar el contrario, tanbién de la una parte como de la otra, que todavía las voluntades d'ellos sean sanas en creer lo que es verdat e derecho e non ál, como quier que ayan a dezir el contrario por creençia que en sí han.⁵³

⁴⁹ Cfr. *ivi*, p. 78.

⁵⁰ Cfr. Brian Lawn, *The Rise and Decline of the Scholastic Quaestio Disputata*, Leiden, Brill, 1993.

⁵¹ Cfr. Kinkade, p. 78.

⁵² Cfr. *ivi*, pp. 78-79.

⁵³ Cfr. *ivi*, p. 79.

A partire da queste premesse la discussione sulle verità di fede risulta positiva e utile:

[...] e quando se faze en esta guisa fázese como deve, que así como el oro se apura quanto más lo meten en el fuego, así se apuran estas cosas quanto más fablan en ellas, si se faze como es dicho, e tanto finca la creñcia más apurada.⁵⁴

Riaffermato in tal modo il valore del procedimento dialettico, compare un tema nuovo che perfeziona la sintonia con il contesto universitario, vale a dire il riferimento a due ambiti disciplinari distinti, quello teologico e quello della conoscenza naturale, di cui si delinea in pochi tratti l'opposizione:

E por ende, veyendo la contienda que era entre los maestros de la tología e los de las naturas, que eran contrarios unos de otros en aquellas cosas que son sobre natura, que avían a razonar fecho de nuestro Señor Jesucristo, que es toda la obra del miraglo, que quiere desir tanto como cosa maravillosa, en que non ha que veer natura nin otra cosa ninguna, e otrosí los que ovieren a razonar las naturas, que es razón del curso que Dios ordenó por que pasa todavía el mundo por él [...] e aviendo muy grand sabor que las estorias que fablan de nuestro Señor Jesucristo sean departidas e declaradas, por que ninguno non pueda travar en ellas, e por traerlas a acordamiento e a serviçio e a enxalçamiento de la nuestra fe, por ende nós, don Sancho, por la graçia de Dios rey de Castilla [...]. E por esta razón tenemos por ben e por derecho de començar este libro [...].⁵⁵

Sono parole che descrivono un contrasto analogo a quello che sappiamo aver avuto luogo qualche decennio prima all'università di Parigi, fra teologi e maestri delle Arti (che a quel tempo si sarebbero definiti probabilmente *philosophi*)⁵⁶; e non è da escludere che proprio a tale contesto guardasse l'estensore del prologo, nonostante la distanza cronologica. Quel che è certo è che il sovrano, di fronte al conflitto fra i due saperi, evita di optare per uno solo (non condanna, insomma, il sapere naturale) puntando invece a una conciliazione, e proprio a tale scopo promuove la redazione del libro. Sotto gli argomenti nuovi rintracciamo così, per la terza volta, una stessa strategia di promozione dell'opera, che fa leva sulla delicatezza dei problemi che vi si trattano, sull'importanza delle soluzioni proposte, sulla sanzione regale che le accompagna.



⁵⁴ Cfr. *ibidem*.

⁵⁵ Cfr. *ivi*, pp. 80-82, *passim*.

⁵⁶ Cfr. Luca Bianchi, *Il vescovo e i filosofi*, Bergamo, Lubrina Editore, 1990; Id., *Censure et liberté intellectuelle à l'université de Paris*, Paris, Les Belles Lettres, 1999.